

Vivenda

È la prima volta che all'Arena mi gustavo l'Aida. Un indimenticabile spettacolo per la lirica, ma non meno per la grandiosa manifestazione di spettatori che a loro insaputa, con la loro presenza attenta, variopinta, internazionale e gioiosamente sonora, danno alla serata una coinvolgente partecipazione tutta da godere e da vivere.

Negli intervalli, giovani incaricati, passano da un settore all'altro, gridando il nome delle bevande e dei bocconcini che portano a tracolla. Un gelatino da loro ce lo siamo gustato anche Italo ed io. Il gran caldo ce lo imponeva.

A uno di questi giovani domandiamo: "Sai cosa porti scritto sulla schiena?". "Vivenda" – risponde – "Ma... che significa?". "Così si chiama la ditta da cui provengono le bibite, i gelati... che vendiamo".

"Vivenda; sai cosa significa la parola 'vivenda?'. "Presumo sia una parola latina... ma io... per il latino ero poco portato".

"La parola 'vivenda' – ribadisco alla sua ravvivata attenzione – significa 'cose da vivere'; stai proprio vendendo 'cose da vivere'".

Dopo un attimo di riflessione, con un sorriso di sorpresa: "Grazie... è proprio vero: lavoro per vivere e per dar da vivere agli altri".

Ma anche tu Andrea – mi sono detto – nell'anfiteatro della terra sei incaricato dalla Chiesa a donare il vangelo con la predicazione, il pane eucaristico con la messa, la misericordia di Dio con la confessione... Cosa "vendi"?

"Vivenda", realtà umano-divine che sono vita per te e che danno la vita al mondo.

